

## L'anarchico Pinelli, ucciso da un "malore attivo". Il 15 dicembre di 45 anni fa

È trascorso quasi mezzo secolo dalla morte (accidentale?) dell'anarchico Giuseppe Pinelli. Un mistero mai sciolto, nemmeno dopo la sentenza che zittiva ogni sospetto di omicidio. Sullo sfondo la strage di Piazza Fontana. Oggi, in memoria di quei fatti, pubblichiamo il film di Elio Petri e Nelo Risi

- [di Helga Marsala](#) - 15/12/2014  
<https://www.artribune.com/television/2014/12/lanarchico-pinelli-ucciso-da-un-malore-attivo-il-15-dicembre-di-45-anni-fa/>

Lunedì 15 dicembre 1969. Mezzanotte circa. Questura di Milano, alcuni giornalisti in sala stampa, negli uffici sono in corso da tre giorni gli interrogatori di decine di anarchici, fermati a seguito dell'esplosione di una bomba a Piazza Fontana, nel pomeriggio del 12 dicembre. A mezzanotte di lunedì, in una delle stanze del palazzone di Via Fatebenefratelli, carabinieri e funzionari stanno ascoltando – tra gli altri – l'anarchico, partigiano e ferroviere **Giuseppe Pinelli**. L'indagine va in una direzione chiara, i fermi – a tappeto – si prolungano oltre i termini consentiti (tre giorni di fila), con interrogatori estenuanti. I morti di Piazza Fontana esigono un colpevole. Ma quello che resterà – in un'indagine lunghissima, complessa, durata decenni e conclusasi con un nulla di fatto, tra prescrizioni, falle ed assoluzioni – sarà un'altra salma, un altro cadavere innocente. Una morte per caso o per intenzione: anche in questo caso, con prolungato affanno, il dubbio fu greve come un macigno.



Giuseppe Pinelli

L'anarchico Pinelli precipitava dalla finestra di un ufficio della questura, intorno alla mezzanotte di quel lunedì. Il suo interrogatorio era in corso. Il commissario **Calabresi** – a sentire le testimonianze raccolte – non era in quella stanza. Si parlò di suicidio, sul momento. Ma lo spettro dell'omicidio si impose, fin da subito, scatenando il panico e una sequela di sospetti, nel cuore di un'inchiesta già convulsa. Le incongruenze, le false testimonianze, le dinamiche oscure, le fortissime tensioni politiche del momento, contribuirono a far montare il caso: chi aveva ammazzato Pinelli e perché? La vicenda si chiuse con la sentenza del **Giudice D'Ambrosio**, nel 1975: né suicidio, né omicidio. Pinelli era morto per un "*malore attivo*". Stanco, spossato, infreddolito, intossicato dalle troppe sigarette, ebbe un mancamento e cadde, perdendo l'equilibrio in prossimità di quel maledetto davanzale. Quel macigno, però, non ha mai smesso di gravare sulla coscienza dell'opinione pubblica e dei tanti protagonisti dei fatti di Milano. Un dubbio incancellabile. Il Commissario Calabresi, totalmente sollevato da ogni responsabilità, divenne vittima di una campagna accusatoria da parte degli ambienti di estrema sinistra, con tanto di minacce e intimidazioni. Morì, anche lui, il 17 maggio del 1972, giustiziato da un commando di Lotta Continua.



La lapide commemorativa per Giuseppe Pinelli

Pinelli morì, ma ottenne, alla fine degli anni '70, l'onore di un'assoluzione piena: per i giudici né lui, né gli altri compagni, erano i responsabili della strage, attribuita invece (troppo tardi e con mille inghippi processuali) al gruppo neofascista Ordine Nuovo.

Fra le tante pagine, i libri, gli articoli, i documentari, dedicati alla morte dell'uomo, c'è un lungometraggio, dal titolo "Documenti su Giuseppe Pinelli", girato nel 1970 e composto da due

parti, “Tre ipotesi sulla morte di Giuseppe Pinelli” e “Giuseppe Pinelli”, dirette rispettivamente da **Elio Petri** e **Nelo Risi**. Il progetto prese il via per mano del “Comitato cineasti contro la repressione”, un gruppo messo su da Petri con lo sceneggiatore **Ugo Pirro**, all’indomani della strage di Piazza Fontana, mentre la polizia si accaniva contro i gruppi extraparlamentari.

<https://www.tribune.com/television/2014/12/lanarchico-pinelli-ucciso-da-un-malore-attivo-il-15-dicembre-di-45-anni-fa/>